



## “Ah, no. Non siamo mica ancora vecchi!”



**F**orse la cosa più gratificante per chi dedica una parte del suo tempo per preparare e tenere lezioni alla UTE l'ha detta una signora l'anno scorso, al termine di un pomeriggio di lavoro in aula, e suonava così: “Da ragazza dovevo lavorare per contribuire a mantenere la famiglia e ho potuto fare solo le elementari, ma da quando sono in pensione e figli e nipoti si arrangiano da soli, finalmente mi sono fatta il regalo di venire qui alla UTE ad imparare tutto quello cui avevo dovuto rinunciare. Avevo paura di non essere all'altezza per capire materie come l'astrofisica, la matematica, la biologia, la filosofia e tante altre; invece ho scoperto un mondo intero di cose che non conoscevo o che credevo di sapere e invece erano molto più belle e stupefacenti di come le immaginavo.”

Il rovescio della medaglia è capitato di sentirlo al volo alla Fiera di San Rocco, da una coppia frettolosa che, passando davanti al nostro stand, si disse a mezza voce: “Ah no. Non siamo mica ancora vecchi!”.

Non è però per caso che il motto della UTE lainatese è “se smetti di imparare, cominci ad invecchiare”. Non c'è un'età in cui smettere o incominciare a coltivare i pro-

pri interessi intellettuali ed in effetti alla nostra Università sta sempre più stretta quella connotazione ereditata che la vorrebbe dedicata alla “Terza Età”.

Prima ho usato una parola che oggi sembra quasi essere un insulto: “intellettuali”. Questo appellativo lo si appioppa a chi dice cose astruse e non combina niente.

In realtà è solo il richiamo all'attività mentale che ci distingue dagli altri animali e che ci permette di non vivere più nelle caverne, nutrendoci di cibi crudi e cercando solo di sopravvivere un altro giorno.

Dimenticato questo significato e sostituito a sproposito con cose come “democrazia” o “pariteticità”, si finisce solo per scadere nella stupidità e nell'arroganza.

La democrazia non è il diritto di veder riconosciuto il proprio parere come valido quanto quello di un altro scientificamente provato, anche se si basa solo sulla presunzione di sapere e non su dati sperimentali e fonti inoppugnabili. Sotto questo punto di vista, la

scienza non è democratica.

La democrazia, in quanto riconoscimento della pari dignità di ognuno nella comunità umana, è piuttosto la premessa del diritto allo studio, cioè ad accedere al sapere anche se non si dispone di un reddito elevato: sempre a patto di metterci il proprio impegno per studiare e comprendere in primo luogo i presupposti metodologici dell'apprendimento e poi quanto gli altri prima di noi hanno prodotto, con il loro ingegno e la loro abilità, nelle discipline scientifiche ed umanistiche, nelle arti e nelle varie culture.

Esistono infatti prodotti dell'intelletto umano che non sono giuste o sbagliate, ma solo comunicative o meno, coinvolgenti o meno. L'arte, sotto qualsiasi forma ed a qualunque livello sia espressa, ne è l'esempio più evidente.

Guai però a scambiare un prodotto artistico per un risultato scientifico: sarebbe come scambiare un'espressione poetica per la realtà.

Eppure è successo ed ha prodotto danni incalcolabili.

Il Sole non si fermò nel cielo per consentire a Giosuè di punire i gabaoniti, ma Copernico e Galileo furono perseguitati anche per una scorretta interpretazione pseudoscientifica di simili passi biblici, per altro scritti da uomini privi di conoscenze scientifiche e non certo intenzionati a provare alcunché in materia di astrofisica.

**Giovanni Borroni**



*L'immagine del premio che la UTE conferisce ai docenti ed ai corsisti per la loro fedeltà negli ultimi 10 anni.*